

S. BULGÁKOV, *El Paráclito*, traducción de Miguel Montes y Margarita M. Leonetti, edición y notas de Francisco J. López Sáez, Sígueme, Salamanca 2014, 493 p.

Publicato nella prestigiosa collana “Verdad e Imagem”, diretta dal prof. Ángel Cordovilla Pérez della Universidad Pontificia Comillas di Madrid, il volume è la prima traduzione in lingua spagnola di un’opera di Sergej Bulgakov (1871-1944), noto teologo ortodosso russo. Esso compare a soli quattro anni dalla pubblicazione, presso la stessa collana, della monumentale opera *La columna y el fundamento de la Verdad. Ensayo de teodicea ortodoxa en doce cartas* di Pavel A. Florenskij (cf. *Lateranum* 78 [2012] 465-467), tradotta dal russo e curata esemplarmente dal prof. Francisco J. López Sáez, studioso della teologia russa e curatore anche della traduzione di *El Paráclito*.

Essendo questo importante testo il secondo volume della “Grande trilogia” di Bulgakov intitolata *Sulla Divinoumanità*, López Sáez si è sentito, giustamente, in dovere di spiegare, nella presentazione introduttiva alla sua traduzione in spagnolo, come mai la scelta di introdurre il grande sistematico russo in Spagna sia caduta proprio su di esso e non, come ci si sarebbe aspettato, sul primo. Egli scrive: «este magnífico tratado sobre el Espíritu Santo asume el lenguaje y los resultados cristológicos de la primera parte, dedicada al *Cordero de Dios*, y pone las bases teológicas de cuanto será desarrollado en la tercera, *La Esposa del Cordero*. Además, culmina con un Epílogo que en realidad es el primer trabajo de la trilogía, un tratadito sobre Dios Padre que sintetiza todos los desarrollos de la presente obra, y que representa uno de los tesoros de la contemplación trinitaria del autor ruso, abordando temas audaces como la oración dentro de la misma Trinidad o la kénosis del Padre en su relación con el mundo» (14-15).

Non si può non essere d’accordo con la spiegazione del curatore. Effettivamente, le oltre quaranta pagine dell’epilogo de *El Paráclito* sono un vero e proprio gioiello teologico, uno dei testi più intensi della produzione bulgakoviana sulla tematica trinitaria. A questa osservazione, però, bisognerebbe aggiungerne un’altra: quella riguardante la scelta del teologo russo di intitolare l’epilogo *Il Padre*, decidendo di dedicare la parte conclusiva del secondo volume della “Grande trilogia” proprio al tema della paternità di Dio. Il motivo di tale decisione non è occasionale. Chi ha una conoscenza più approfondita del pensiero di Bulgakov sa che il punto di partenza e di permanente riferimento della fase più matura – il periodo parigino – nel processo di sviluppo della sua teologia trinitaria è stata l’idea della kenosi non tanto del Figlio di Dio incarnato quanto piuttosto dell’ipostasi del Padre; un’idea che, proprio nell’epilogo, sfocia nell’audace e originale riflessione sull’amore

senza misura di Dio Padre che “crocifigge ed è crocifisso”, basata sulla convinzione che l’inviare «al sacrificio constituye un sacrificio del amor paterno, en la misma medida, aunque de manera diferente, en que muestra un amor sacrificial aquel que es enviado al sacrificio» (446). Allo stesso tempo, chi, attraverso la lettura della corrispondenza e dei *Diari* del teologo russo, ha potuto apprendere informazioni sui momenti chiave della sua vita, sa che la porta di accesso che gli ha reso possibili la scoperta e l’approfondimento del tema della kenosi del Padre è stata la personale esperienza di sofferenza che egli, sacerdote ortodosso, ha vissuto fino alla morte come padre di quattro figli (Maria, Fiodor, Ivan e Sergej). Infatti, l’intensa e dolorosa compartecipazione alle difficili sorti e alle sofferenze di questi – persino con-morendo con il figliolo Ivan – ha fatto di Bulgakov un’interprete straordinario di quella che, per lui, è la verità centrale della fede cristiana: l’amore trinitario di Dio datosi all’umanità nella kenosi di Cristo e nella kenosi dello Spirito, come amore kenotico dello stesso Dio Padre. Sapere ciò, essere consapevoli che la riflessione dell’epilogo è stata scritta dall’Autore con l’inchiostro del proprio sangue sarà, senz’altro, di grande aiuto per tutti coloro che cercheranno di immedesimarsi nella sua lettura.

La traduzione in esame è stata eseguita sul testo francese *Le Paraclet. La Sagesse Divine et la Théanthropie* (Aubier, Paris 1946), il che potrebbe suscitare non poche perplessità, visto che la versione originale è stata scritta in lingua russa. Tale scelta è stata, tuttavia, compensata dallo sforzo del curatore di compiere una puntuale revisione della traduzione spagnola secondo l’originale russo e, inoltre, di tradurre direttamente dal russo sia il prologo che l’epilogo. Inoltre, il testo spagnolo è stato arricchito da opportune note a piè di pagina, contenenti spiegazioni dei termini russi e approfondimenti di alcuni concetti e temi centrali della teologia ortodossa e di quella bulgakoviana. È da segnalare che in tale impegno un frequente punto di riferimento sono stati, per il curatore, gli studi su Bulgakov scritti in lingua italiana, il che mette in luce e comprova lo stato avanzato e l’alta qualità della ricerca bulgakoviana condotta in Italia.

Precede il volume una presentazione (*Un nuevo misterio de la vida*), in cui López Sáez introduce alla vita del teologo russo, descrivendo altresì i cardini della teologia sviluppata nella “Grande trilogia” e, in particolare, nel volume sullo Spirito Santo. Correttamente viene ricordato che al centro dell’interesse della poderosa ricerca teologica di Bulgakov sta il tema della divinumanità, da lui considerato di importanza fondamentale per la comprensione di ogni trattato di dogmatica: dalla teologia della creazione alla cristologia, dall’ecclesiologia alla sacramentaria ecc. Ovviamente tale tema è di assoluto rilievo anche per la sua pneumatologia, determinandone l’impo-

stazione e i percorsi di speculazione argomentativa. López Sáez mette in luce che esso è, nell'opera di Bulgakov, intimamente connesso con un altro tema ancora, quello della Sofia, sviluppato e adoperato con l'intenzione di creare una sorta di corrente teologica chiamata "sofiologia" e, prima ancora, una specifica prospettiva ontologica ed ermeneutica, mirante a pensare le verità di fede – ma anche tutto il reale, visto nel suo insieme e nei suoi particolari – alla luce del mistero della vita intratrinitaria di Dio, manifestatasi, con il Suo dinamismo agapico-creatore e rigeneratore, nella persona divinoumana di Cristo per mezzo dello Spirito quale "fondamento eterno" della vita degli uomini e di tutto ciò che esiste.

Che la Sofia sia, in Bulgakov, un tema «de una fecundidad incalculable» (17) è un'osservazione più che giusta di López Sáez. Che sia, però, anche di un'estrema complessità – tanto da essere spesso frainteso e da suscitare numerose critiche da parte dei teologi sia ortodossi che cattolici – si evince dalle spiegazioni dello stesso curatore (cf. 17-18), il quale, a ragion veduta, ha sentito la necessità di dedicargli alcune apposite note esplicative, opportunamente inserite nel testo della traduzione (cf. 208, nota 4; 227, nota 2; 234, nota 8; 242-245, nota con asterisco). Sarebbe stato forse interessante, per i lettori, ricordare che nell'anno d'inizio della stesura del secondo volume – durata dal 3 agosto 1933 al 27 luglio 1934 – della "Grande trilogia", Bulgakov è stato duramente attaccato proprio a causa della sofiologia e che ha ritardato l'uscita del libro (avvenuta nel 1936) anche per difendersi – scrivendo un'apologia intitolata *Sulla Sofia, Sapienza divina* (Paris 1935) – di fronte alla duplice condanna ricevuta da parte del Sinodo di Sremski Karlovci (17-30 ottobre 1935) e del metropolita Sergij di Mosca (27 dicembre 1935), il quale ha parlato di una dottrina estranea alla "santa ortodossia" della Chiesa di Cristo, mettendo in guardia il clero e tutti i fedeli davanti alla sua pericolosità. Se nel mondo dell'Ortodossia, in particolare nelle Accademie teologiche del Patriarcato di Mosca, si nutrono ancora oggi sospetti a proposito di Bulgakov e si dà preferenza alla teologia neopatrística di Vladimir Losskij e di Georgij Florovskij, ne sono la causa i dolorosi eventi che egli ha dovuto vivere nel periodo della stesura de *Il Paraclito*.

Non rimane che augurare alla prima traduzione spagnola di un'opera bulgakoviana di sapersi conquistare numerosi lettori, diffondendo in Spagna e in tutti i paesi di lingua spagnola un pensiero che, con il tempo, ha dimostrato di essere profondamente ecclesiale e, comunque, del tutto originale, capace di stimolare ogni nuova generazione di teologi, qualunque sia la loro appartenenza confessionale. Certo si tratta di un pensiero ortodosso speculativamente robusto, complesso e assai impegnativo, con qualità che oggi, anche nella Chiesa, sembrano esser sempre meno richieste. Esso, tuttavia, ci tramanda

un'intuizione di grande valore umano, spirituale, ecclesiale e culturale, di costante attualità: quando si è costretti a partecipare – come lo si era allora sia nella Russia di Stalin che nell'Europa di Hitler e di altri dittatori – a sconvolgimenti epocali, spesso accompagnati da drammatiche e multiformi crisi della società e della stessa cristianità, occorre imparare di nuovo a pensare e a parlare a partire da e con riferimento al *fondamento*, conferendo ai concetti e alle parole, liberate dalle strettoie ideologiche e dal pathos della banalità, uno spessore coraggiosamente ontologico.

Lubomir Žak

A. CATTANEO, *Fondamenti ecclesiologici del diritto canonico. Con la collaborazione di Costantino M. Fabris*, Marcianum Press, Venezia 2011, 258 p.

Il volume che presentiamo è nato nella scuola e ad essa è destinato. Nelle intenzioni dell'Autore si tratta di un manuale con i limiti imposti dalla sua finalità didattica.

La prima parte (15-30), come indicato nel titolo (*Questioni propedeutiche*), svolge un ruolo propedeutico ed è rivolta agli studenti che non hanno alle spalle uno studio di giurisprudenza, oppure hanno ricevuto una formazione giuridica improntata al positivismo e al formalismo giuridico. La seconda parte (31-64), è dedicata agli aspetti storici della canonistica. È una presentazione a grandi linee dello sviluppo storico della scienza canonica, indispensabile per comprendere il vasto dibattito che si è aperto grazie al concilio Vaticano II. Oltre al concilio, assumono grande importanza i discorsi di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, protagonisti della riforma del *Codice di diritto canonico*.

Seguono due parti prettamente “sistematiche”. Nella prima, chiamata “generale”, vengono esaminate le questioni di carattere più ampio, riguardanti la totalità del diritto canonico (fondazione, natura, statuto scientifico e metodologico). Nella seconda parte sistematica, chiamata “particolare”, vengono considerati gli elementi ecclesiologici fondamentali per i diversi aspetti particolari delle norme canoniche (configurazione cristologico-pneumatologica della Chiesa, duplice dimensione della Chiesa, universale-particolare, natura e struttura della *sacra potestas*, questioni riguardanti i fedeli).

La trattazione ha carattere schematico e molte questioni sono solo accennate. A detta dell'Autore ciò è dovuto al carattere manualistico del testo. Occorre riconoscere che gli aspetti ecclesiologici fondamentali soggiacenti al diritto canonico nel manuale sono bene individuati e trattati in maniera